

LA LETTERA AI ROMANI - 7° incontro (Rm.9)

IL "MISTERO" DELLA ELEZIONE DI ISRAELE

Al termine della sezione (cap.5-8) in cui ha escluso che il peccato possa ancora esercitare il suo influsso su coloro che sono ormai liberati dalla legge, Paolo affronta l'altra grande obiezione che poteva essere sollevata: *come mai la salvezza, che si è attuata mediante Gesù Cristo, non è stata accettata proprio dal popolo al quale per primo era stata promessa?*

È chiaro che Paolo si trova qui di fronte a un difficile dilemma: o Dio ha cambiato "rotta" (permettendo il rifiuto di Israele, ha costruito una "giustificazione" senza tenere conto dell'antica Alleanza; ma così è Dio che è stato infedele al suo popolo perché ha realizzato le sue promesse a prescindere da esso!), oppure è Paolo che sbaglia, perché il suo "vangelo" è incompleto, falsato, perché annunzia che esiste una salvezza a prescindere dalla storia di Israele.

Dunque qual è stata la *missione* (e qual è oggi la "posizione") del popolo di Israele? *E' il grande tema della elezione di Israele! Ma è anche il tema dello "scandalo" di fronte ai pagani* (i primi ad entrare nella nuova economia salvifica inaugurata da Cristo non avrebbero dovuto essere proprio i giudei? Lo stesso popolo che avrebbe dovuto accogliere il Cristo, come mai lo ha rifiutato, non lo ha riconosciuto?). Questo scandalo accompagna tutta l'evangelizzazione apostolica.

La risposta dell'apostolo si articola in tre momenti: anzitutto egli dimostra che il modo in cui si è attuata la salvezza non mette in questione la fedeltà di Dio (cap. 9); poi sottolinea come sia stato proprio Israele a escludersi dalla salvezza per la sua infedeltà (cap. 10); infine egli mostra che di fatto, malgrado le apparenze, la salvezza non si attua senza la partecipazione di questo popolo (cap. 11).

In questa sua prima riflessione (cap.9) Paolo vuole dimostrare che Dio non è stato infedele a Israele e non è venuto meno alle promesse fatte al suo popolo.

9 ¹ Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ²**ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua.** ³Vorrei infatti essere io stesso **anàtema**, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. ⁴Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; ⁵a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

⁶Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d'Israele sono Israele, ⁷né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: *In Isacco ti sarà data una discendenza;* ⁸cioè: non *i figli della carne* sono figli di Dio, ma *i figli della promessa* sono considerati come discendenza.

⁹Questa infatti è la parola della promessa: *Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio.* ¹⁰E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; ¹¹quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male - perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama -, ¹²le fu dichiarato: *Il maggiore sarà sottomesso al minore,* ¹³come sta scritto: "Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù".

v.1-5: Paolo passa in rassegna i privilegi propri del popolo eletto.

v.3: *anàtema* = si intuisce che questo dolore gli è provocato dal fatto che i suoi connazionali giudei sono in gran parte separati da Cristo. Infatti egli vorrebbe essere separato (anàtema) da Cristo, se ciò portasse qualche vantaggio a coloro che egli considera ancora come «*fratelli*» e suoi consanguinei «*secondo la carne*».

v.6: Forse Dio si è sbagliato? la Parola spesa con Israele ha fallito?

v.6-24: Paolo mostra che già in passato Dio ha scelto liberamente coloro che avrebbero fatto parte del popolo eletto.

v.8-9: Ismaele è figlio della carne, dalla schiava Agar; Isacco è figlio della promessa, da Sara.

v.10-13: Giacobbe, il minore che ottenne la primogenitura dal maggiore Esaù.

Sebbene Abramo abbia avuto diversi figli (cf. Gen 16,15; 25,1-4), Dio gli disse che solo in Isacco gli sarebbe stata data una discendenza (Gen 17,19; 21,12). Paolo giunge alla conclusione che per essere «*figli di Dio*», cioè vera discendenza di Abramo, non basta essere «*figli della carne*», cioè suoi figli naturali, ma bisogna essere «*figli della promessa*», ossia generati da Abramo per una volontà specifica di Dio.

¹⁴Che diremo dunque? C'è forse **ingiustizia da parte di Dio**? No, certamente! ¹⁵Egli infatti dice a Mosè: "Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla." ¹⁶Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia.

¹⁷Dice infatti la Scrittura al faraone: *Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra.* ¹⁸Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole.

¹⁹Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». **²⁰O uomo, chi sei tu, per contestare Dio?** Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». ²¹Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? ²²Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. ²³E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, ²⁴cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani.

²⁵Esattamente come dice Osea: *Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l'amata.* ²⁶*E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente.*

²⁷E quanto a Israele, Isaia esclama: *Se anche il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato;* ²⁸*perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.*

²⁹E come predisse Isaia: *Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

³⁰Che diremo dunque? **Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia**, la giustizia però che deriva dalla fede; ³¹mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. ³²E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d'inciampo, ³³come sta scritto: *Ecco, io pongo in Sion una pietra d'inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso.*

v.14: *ingiustizia da parte di Dio* = Dio, nell'eleggere un popolo, ha fatto preferenze risultando "ingiusto" verso tutti gli altri? Dio stesso decide a chi dimostrare la sua misericordia e la sua grazia, sottolineando così la totale gratuità del suo dono (es: *addirittura col faraone, che poteva essere cancellato dalla faccia dalla terra, Dio ha mostrato la sua misericordia*). Misericordia e grazia vengono qui utilizzate per affermare che Dio sceglie liberamente i suoi eletti, senza dover dipendere né dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo: egli può dunque scegliere uno e abbandonare l'altro senza essere accusato di ingiustizia. Dio da sempre opera così: sceglie uno per raggiungere tutti.

v. 19: se tutto dipende da Dio, se Dio stesso fa scelte per portare avanti la sua opera,, come può rimproverare chi sbaglia? ponendo troppo l'accento sulla libera iniziativa di Dio, non si giunge all'assurdo di eliminare la responsabilità dell'uomo? L'apostolo risponde anzitutto negando che l'uomo possa «contestare» Dio, proprio come un vaso non può rimproverare chi lo ha plasmato per averlo fatto in un certo modo.

v.25-29: *Paolo afferma che anche ora Dio si comporta nello stesso modo di prima, scegliendo liberamente coloro che faranno parte del suo popolo, chiamando i gentili alla salvezza.*

Paolo in alcuni testi dell'AT vi legge la decisione presa da Dio di costituire come suo popolo coloro che precedentemente non gli appartenevano, cioè i gentili.

v.28 e 29: il "resto" di Israele: *vera discendenza* grazie alla fedeltà a Dio, e non solo per via della carne.

v.30-33: *Se storicamente Israele ha opposto un rifiuto, ciò non è dovuto all'infedeltà di Dio, ma a una scelta sbagliata che il popolo stesso ha compiuto.* La giustizia (giustificazione) si ottiene mediante la fede, mentre gli israeliti la volevano raggiungere mediante le opere e così hanno urtato contro una «pietra d'inciampo». Le promesse fatte a Israele non riguardano tutti coloro che sono israeliti per nascita, ma coloro che mediante la fede sono diventati suo popolo, giudei o gentili. D'altra parte già le Scritture avevano predetto che un giorno i gentili sarebbero stati chiamati da Dio, mentre non tutti gli israeliti avrebbero raggiunto la giustificazione. Non si può dunque dire che Dio è stato infedele alle sue promesse, ma piuttosto che il popolo di Israele è venuto meno alla sua vocazione/elezione.